



Un gesto che lascia un'impronta. L'arte di Giuseppe Penone alla Fondazione Ferrero di Alba

di Emanuela Genesio



Durante l'inaugurazione di Impronte di luce, Penone afferma che il "senso di parità tra uomo e natura" è alla base del suo fare, ieri come oggi. Osservando le oltre cento opere raccolte alla Fondazione Ferrero, la fluidità tra umano e vegetale, quella soglia che unisce senza soluzione di continuità natura e cultura, appare in tutta la sua evidenza. L'esposizione, curata da Jonas Storsve e dall'artista, dimostra come l'impronta, la traccia lasciata dall'uomo attraverso il tatto, è una chiave di lettura essenziale per comprenderne la poetica, così come la reciprocità di negativo e positivo, materia e vuoto.

È un evento riuscito: per l'impianto curatoriale chiaro che scandisce l'intera parabola creativa dell'artista e per il progetto architettonico, creato in collaborazione con Danilo Manassero, capace di mettere in risalto sia l'accento del colore che la naturale tonalità dei materiali, l'intimità di alcune opere (serie Avvolgere la terra – il colore nelle mani) e la presenza monumentale delle grandi sculture (serie Impronte di corpi nell'aria). Da questi titoli si comprende come l'opera di Penone sia un canto a ciò che esiste, un dialogo fisico e poetico con l'esistente. Sebbene la necessità di un "nuovo approccio percettivo al reale" sia già



Giuseppe Penone, Impronte di luce, 2022 - olio su tela - 183 x 183 cm - Foto © Archivio Penone, by SIAE 2024

Giuseppe Penone 2022

enunciata nel manifesto del Nouveau Réalisme (1960), con Penone lo scambio tra corpo e ambiente diventa un' immersione esperienziale in natura. Dalla seconda metà degli anni Sessanta, l'artista s'inoltra nei boschi tra Piemonte e Liguria dov'è nato e lascia tracce sensibili sugli alberi (serie Alpi Marittime).

Usa il proprio corpo come radar e mezzo per sondare la sottile linea di separazione tra dentro e fuori, e trasformare la pelle in filtro per rapportarsi direttamente al mondo. Nascono opere che sono "sindoni" (serie Svolgere la propria pelle), fotografie e impronte di un esserci. Se è vero che "le intuizioni si hanno quando si è giovani", come dichiarato durante la conferenza inaugurale, terminato il fervore del momento poverista, Penone dialoga con la natura in modalità coerenti ma varie. Oltre il legno (presente nella forma dell'albero "manipolato" o nelle travi industrialmente lavorate), diversi materiali, come la creta, il marmo, il bronzo, rispondono all'urgenza di modellare e dare forma al reale.



Giuseppe Penone, Impronte di luce, 2022 - olio su tela - 183 x 183 cm - Foto © Archivio Penone, by SIAE 2024

Giuseppe Penone

Il colore è gesto, memoria di una pressione che manifesta il negativo dello spazio, il vuoto che c'è e che permette alla forma di svelarsi. "A contatto con una superficie convessa, il corpo si fa concavo", si legge nel bel catalogo Skira a cura dell'artista, Jonas Storsve e Francesco Guzzetti.

Le opere della serie Soffio raccontano di questo contatto perpetuo tra i corpi e l'aria che la materia plasmata rende visibile.

Anche i Gesti vegetali ricalcano questa direzione. "Posizionate all'aperto o intrecciate a piante in vaso, le opere di questa serie affermano il principio dell'analogia [...]"': un processo che spinge Penone a cercare continuità tra le differenze, legami organici che sollecitano i sensi e la mente a ritrovare sentieri di scorrimento comuni (il tatto e l'olfatto soprattutto, si pensi a Respirare l'ombra al Castello di Rivoli, opera composta



in prevalenza da foglie di alloro). Si tratta di opere in cui l'intercalarsi di bronzo e vegetazione (il primo già colato sulla rugosità della creta) genera movimento, un continuo mutare che abbraccia il tempo della natura.

Le ultime due sale dalla mostra contengono i lavori che le danno il titolo: Impronte di luce. Sono opere pittoriche solo in apparenza, in quanto l'artista le descrive piuttosto come tracce di un gesto scultoreo. Sono grandi (183 cm l'una) e quadrate: rappresentazione dell'altezza media umana e dei rapporti di scala della

sezione aurea. Penone si è rifatto alle tesi dell'architetto francese Le Corbusier, utilizzando i sessanta colori "calibrati" per armonizzare le proprie costruzioni secondo una "policromia architettonica". Sono impronte delle mani dell'artista ingrandite e dipinte su sfondi monocromi. Sono un lavoro zen minuzioso e sensuale, in cui le piccole pennellate che riproducono il palmo e le dita ingannano la visione che li legge a tratti come corpi danzanti. La grande sala contenente questi lavori è luminosa e gioiosa, carica di spinta. In un certo senso, è lontana dalla

Penone dialoga con la natura in modalità coerenti ma varie



Giuseppe Penone, Ripetere il bosco [dettaglio], 1969-2022 - Legno

Dimensioni totali determinate dall'ambiente

Installazione Voorlinden Museum, Wassenaar 2022

Foto © Archivio Penone, SIAE 2024

serie Spine d'acacia, in cui l'autore incastonava una dopo l'altra spine reali a formare disegni di parti del viso (come occhi e labbra).

La risposta del sistema nervoso al dolore, resa magistralmente dagli elementi aggettanti dalla tela e dall'effetto bianco e nero del rapporto sfondo-figura, diventa qui luce, Impronte di luce. Anche simile però: nella ricerca di dichiarare che la realtà nasce sempre da un incontro, gioioso o doloroso che sia.